

Yannis Tsiomis

GLOSSARIO PER LA CITTÀ EUROPEA

GLOSSARY FOR THE EUROPEAN CITY



Leonardo da Vinci, Mappa di Imola, 1502

Abstract

Il concetto di “città in estensione” di Giuseppe Samonà è l'occasione per riflettere sul significato del fenomeno urbano oggi. Yannis Tsiomis lo fa attraverso nove punti, da “estensione” a “polisemia”, passando per “scala”, “metodo” e “funzione”, che diventano i termini di un nuovo glossario ragionato per la città europea, per un approccio cosciente allo studio e al progetto di quello che lui chiama “il dilemma territoriale”.

Abstract

Giuseppe Samonà's idea of the "city in extension" offers the occasion to reflect on the meaning of the urban phenomenon today. The author does so through nine points, from “extension” to “polysemy”, passing via “scale”, “method” and “function”, which become the terms of a new reasoned glossary for the European city, for an aware approach to studio and the project of what he calls “the territorial dilemma”.

1. Estensione: una constatazione ed un paradosso

La constatazione: il fenomeno dell'estensione territoriale delle grandi città iniziato nel 20° secolo ha assunto oggi proporzioni inquietanti. Città come Parigi, Shanghai, São Paulo, Città del Messico sono diventate vere e proprie megalopoli. I problemi comuni, che esse generano (demografici, di densificazione e/o di diffusione; di circolazione e di residenza; di repentini cambiamenti economici ed ambientali; di rapporto con la natura...) ci portano a parlare di “mondializzazione”, di ricerca di un nuovo “paesaggio” alla scala del territorio, che risponda alla questione della “globalizzazione”, economica, culturale, sociale. I fenomeni che accompagnano tali mutazioni sono stati denunciati come nefasti, oppure, al contrario, considerati come ineluttabili o ancora interpretati come il segno di una nuova modernità. Ne è un esempio il concetto di *Oecuménopolis* di

1. Extension: an ascertainment and a paradox

The ascertainment: the phenomenon of the territorial extension of large cities which began in the 20th century has by now assumed disturbing proportions. Cities like Paris, Shanghai, São Paulo, and Mexico City have turned into real megalopoleis. The common problems these generate (demographic, densification and/or sprawl; traffic and residential; sudden economic and environmental changes; relationship with nature...) lead us to speak of globalisation, of the search for a new “landscape” on a territorial scale, to respond to the resultant economic, cultural, and social questions. The phenomena that accompany these mutations have been condemned as ill-omened, or, on the contrary, considered ineluctable, or even interpreted as a sign of a new modernity. One example is the concept

Konstantinos Doxiadis, l'urbanista d'Islamabad, che ha proclamato, nel 1960, che da Pechino a New York gli stessi problemi richiedono le stesse soluzioni.

Nel corso dell'ultimo secolo, l'urbanistica tedesca, francese, italiana, inglese, americana, ha cercato in tempi e momenti diversi, di risolvere la stessa questione: quella della dispersione e della diffusione legata alla metropolizzazione. Ma non si è posta sempre e con la dovuta perseveranza la domanda se tale fenomeno poteva esprimersi in modo diverso e secondo diverse soluzioni in funzione dei paesi e delle città in questione.

Ed ecco che appare il paradosso presente nelle pratiche e nei discorsi correnti: da una parte si parla di Mondializzazione e dall'altra di Identità. La domanda che ci si pone riguardo ai territori metropolitani è la seguente: alcuni discorsi oppongono la mondializzazione all'identità (la prima impedirebbe alla seconda di esprimersi) e altri tentano di trovare un equilibrio tra la mondializzazione e le identità. Contrariamente agli economisti, ai politologi, ai sociologi, ai filosofi che, per quanto riguarda le questioni della mondializzazione economica, si suddividono in altromondialisti e in mondialisti liberali (la lettura della crisi della Grecia ne è un esempio), gli urbanisti affrontano in modo unanime la questione ricercando un equilibrio possibile. I progetti per la Grand Paris hanno dimostrato che tale discorso unanime da parte degli architetti-urbanisti si esprime attraverso l'idea che l'attuale metropolizzazione, con tutti i problemi che essa genera, sia ineluttabile ma che essa possa cercare una pacificazione attraverso il mantenimento delle identità locali o la ricerca di nuove specificità, attraverso l'equilibrio tra il materiale (paesaggio fisico) e l'immateriale (fattore umano, culture dell'abitare, usi e pratiche...).

2. Scale

Il passaggio di scala a cui si assiste oggi tra pro-

of Oecuménopolis from Konstantinos Doxiadis, the Islamabad town planner, who proclaimed, in 1960, that from Beijing to New York the same problems demand the same solutions.

Over the last century, German, French, Italian, English and American town planning, have tried at different times, to resolve the same question: that of the dispersion and diffusion linked to metropolisation. But the question is not always asked nor with due perseverance whether this phenomenon might express itself in a different way in line with different solutions, according to the countries and cities in question.

And here is the paradox present in current practices and discourses: On the one hand Globalisation is spoken of and on the other Identity. The question to be asked concerning metropolitan territories is the following: certain discourses pit globalisation against identity (the former would stop the latter from expressing itself) while others try to find a balance between the globalisation and the identities. Unlike economists, political experts, sociologists and philosophers (who, as far as the question of economic globalisation is concerned, are split into other-worldists and liberal globalists □ the interpretation of the Greek crisis is just one example), town planners are unanimous in tackling the question, seeking a potential balance. The projects for Grand Paris have shown that this unanimous discourse on the part of architects/town planners is expressed through the idea that the current "metropolisation", with all the problems it generates, is ineluctable, but that it can hunt for pacification through the maintenance of local identities or a search for new specificities, through a balance between material (physical landscape) and immaterial (the human factor, the culture of living, customs and practices...).

getto urbano e progetto di territorio è un dato di fatto. Da più di 25 anni, e soprattutto in Francia, malgrado i diversi metodi, approcci e definizioni, il progetto urbano è stato affrontato circoscrivendo “pezzi” di città ben definiti: zone industriali o portuali dismesse da ristrutturare, spazi pubblici, parchi e zone verdi da creare, quartieri abitativi da risanare, *grands ensembles* e alloggi sociali da migliorare, quartieri giardino periferici da riordinare, luoghi dove sviluppare nuovi mezzi di trasporto collettivi. La sinergia tra i diversi attori - i politici locali, regionali e nazionali, le collettività pubbliche e le imprese private, i tecnici e gli utenti, ecc. - è stata considerata come la *conditio sine qua non* della riuscita del progetto urbano. La ricerca di un consenso è stata la regola principale e ogni fallimento è stato attribuito alla sua assenza.

Ciò ha portato ad un cambiamento nel modo di intendere la problematica, riscontrabile sia nelle dottrine - che non esprimono tutte una teoria - che nei programmi proposti agli architetti-urbanisti, e ha provocato opposizioni corporativiste tra urbanisti “puri”, ingegneri e architetti-urbanisti.

Cos'è dunque il progetto di territorio? Esso è definito da un insieme di entità diverse, a volte collocate entro confini fisici precisi e rigidi, dati dalle infrastrutture o da elementi geografici, a volte imprecisi e vaghi. I limiti di uno spazio da pensare non sono più i limiti amministrativi, della logica fondiaria, dell'accordo micro-politico, ma sono quelli della percezione, della coerenza interna del progetto, del paesaggio (in greco «topion» che significa spazio e luogo, «topos»). Un progetto di territorio è allora l'invenzione di un insieme composto da sottoinsiemi, che formano una figura. Esso provoca un cortocircuito tra il frammento e la visione d'insieme, la sua figura: si tratta di una visione del “paesaggio” secondo le varie accezioni del termine (a cominciare dalla definizione data dalla «Convenzione europea del paesaggio»).

Yannis Tsiomis GLOSSARIO PER LA CITTÀ EUROPEA

2. Scale

The scale passage between urban and territorial projects we experience today is a fact. For over 25 years, especially in France, despite differing methods, approaches and definitions, the urban project has been tackled by circumscribing well-defined “pieces” of city: abandoned industrial or port areas to be renovated, public spaces, parks and green areas to be created, residential quarters to be redeveloped, grands ensembles and social dwellings to be improved, suburban garden neighbourhoods to be rearranged, plus places to develop new means of collective transport. The synergy between the various players -local, regional and national politicians, public groups and private enterprise, technicians and users, and so forth. - this has been considered the sine qua non for a successful urban project. The search for consensus has been the main rule and every failure has been attributed to its lack.

This has led to a change in the way of understanding the problem, to be found both in the doctrines - which do not all express a theory - and in the programmes suggested to architects/ town planners, and has provoked corporative opposition between “purist” planners, engineers and architects/town planners.

So just what is a territorial project? It is defined by an ensemble of different entities, at times located within precise, rigid physical confines provided by infrastructure or geographical elements, at others imprecise and vague. The limits of a space to be thought of are no longer the administrative limits, landed logic, micro-political agreement, but are those of perception, the project's internal coherence, the landscape (in Greek topion which means both space and place, topos).

GLOSSARY FOR THE EUROPEAN CITY

3. Il dilemma territoriale: l'uno e il molteplice

Nello stesso tempo appare un dilemma, legato all'incoerenza tra tale figura d'insieme e i frammenti di cui essa è composta. Si può allora avanzare l'ipotesi che l'obiettivo del progetto è quello di ritrovare una nuova coerenza d'insieme pur mantenendo l'identità del frammento. Il dilemma riguarda l'estensione del territorio e la difficoltà a leggere le relazioni tra frammento ed insieme. La figura diventa allora inoperante in quanto, data l'estensione del territorio metropolitano, come è possibile la ricerca di una sola identità? E se si tratta di articolare più identità, come è possibile che un progetto renda conto simultaneamente dell'uno e del molteplice?

E il dilemma si complica per ragioni ideologiche, politiche e di visioni del mondo in quanto, come ho già affermato, da una parte si legge il fenomeno della metropolizzazione a partire dal punto di vista della mondializzazione - le funzioni delle metropoli e la loro forma che sembrano presentare infrastrutture identiche e rendere identiche tutte le metropoli - e dall'altra si rafforzano le identità dei singoli frammenti.

Oggi sappiamo che costruire la città e il territorio non è una scienza. E' un'azione che si nutre di approcci multidisciplinari e, nello stesso tempo, è il frutto della visione della cultura personale dell'architetto-urbanista. L'autonomia non è frutto dell'arbitrio ma della capacità di creare un "racconto spaziale", una coerenza interna costruita a partire dalla composizione di elementi disparati. Il disegno è allora la formalizzazione di questo *bricolage* sapiente.

4. Tempi, strati

Nella sua *Autobiografia scientifica* Aldo Rossi scrive sul "doppio senso del tempo": fenomeno atmosferico e fenomeno cronologico. Ma nel ter-

Thus a territorial project is the invention of an ensemble composed of subsets, which form a figure. This provokes a short circuit between the fragment and the vision of the whole, its figure: this is a vision of the "landscape" according to the various accepted meanings of the term (starting from the definition provided by the "European Landscape Convention").

3. The territorial dilemma: the one and the many

At the same time a dilemma appears, linked to the incoherence between this figure of an ensemble and the fragments that make it up. Thus we can advance the hypothesis that the goal of the project is to rediscover a new coherence for the whole while conserving the identity of the fragment. The dilemma concerns the extension of the territory and the difficulty in interpreting the relationship between the fragment and the whole. Then the figure becomes inoperative since, given the extension of the metropolitan territory, how is it possible to seek one identity only? And if we have to separate out several identities, how is it possible for one project to simultaneously embrace the one and the many?

And then the dilemma becomes complicated because of ideological and political reasons and visions of the world since, as I already stated, on the one hand the phenomenon of metropolisation is understood starting off from a point of view of globalisation - the functions of metropoleis and their form which seem to present identical infrastructures and make all metropoleis identical - and on the other strengthen the identity of the single fragments.

Nowadays we know that constructing a city and its territory is not a science. It is an action that feeds on multidisciplinary approaches and,

mine “cronologico” si nascondono altri “tempi”. Il tempo della storia e il tempo della memoria. La città europea possiede la qualità secolare di non confondere tali due temporalità che appartengono, la prima al mondo intellettuale, la seconda al mondo dell’esperienza e del vissuto. In seguito agli studi degli storici, antropologi e sociologi francesi, gli architetti francesi e italiani tra gli anni 1930 e 1970 hanno saputo distinguere tra, da una parte, il tempo dell’esperienza, delle pratiche e dei modi di vita - il tempo dell’oralità - e, dall’altra, il tempo degli strati e dell’osservazione dei diversi strati - tempo della scrittura, dell’archeologo, dell’architetto.

Ma la museificazione forzata, il livellamento del tempo della memoria e del tempo della storia non rischiano di confondere ciò che appartiene alla “permanenza” e ciò che appartiene alla “trasformazione”? Non rischiano di togliere forza allo zoccolo archeologico, cioè al ragionamento spaziale tra ciò che deve essere perennizzato e ciò che può essere trasformato? Nello stesso tempo, un altro rischio di tale amalgama non è quello di museificare la tipologia e di degradare il rapporto tra luogo e tipo, quale lo intendeva Samonà?

5. Mobilità

Da una parte le reti si estendono, con macchine sempre più perfezionate, legate alla domanda di non lasciare nulla racchiuso all’interno dell’area metropolitana e all’idea che ciascuno possa muoversi dove e quando lo desidera. Rivendicazione legittima mi si dirà.

Ma l’idea della mobilità per “tutti” non lascia spazio alla questione sociale e culturale dell’immobilità di una certa parte della popolazione. Il nuovo tornante della storia della città e del lavoro, legato alla storia del consumo della città-territorio, viene adottato come modello per il progetto di territorio (1). E la rivendicazione di una riduzione del tempo passato

at the same time, is the fruit of a vision from the architect/town planner’s personal cultural background. Autonomy is not the result of free will but the capacity to create a “spatial tale”, an internal coherence constructed starting from the composition of disparate elements. The design is then the formalisation of this canny bricolage.

4. Times, layers

In his Scientific Autobiography, Aldo Rossi writes of the “double sense of time”: Atmospheric phenomenon and chronological phenomenon. However within the term “chronological” other “times” are hidden. Historical Time and the Time of Memory. The European city possesses the centuries-old quality of not confusing these two temporalities; the first of which belongs to the intellectual world, and the second to the world of experience and the lived. Following studies by French historians, anthropologists and sociologists, between the 1930s to 1970s French and Italian architects were able to distinguish between, on the one hand, the time of experience, practices and ways of living – the time of orality – and, on the other, the time of layers plus the observation of different layers – the time of writing, of the archaeologist, of the architect.

But do the enforced confinement in museums, the levelling off of the time of memory and historical time not run the risk of muddling up what belongs to “permanence” and what belongs to “transformation”? Isn’t there a risk of removing strength from the archaeological core, i.e. the spatial reasoning between what has to be perpetuated and what can be transformed? At the same time, isn’t there yet another risk that this amalgam will confine typology to a museum and degrade the relationship between place and type, as Samonà thought?

nei trasporti diventa sinonimo di rivendicazione del tempo legato al consumo di merce e di spazio, come, a livello geostrategico ed economico, dimostra l'esempio dell'eccessivo consumo del rapporto spazio/tempo e l'ipertrofia degli aeroporti delle compagnie dei voli low-cost.

6. Metodo

Si può percepire lo spazio in più maniere in funzione della propria cultura, del proprio stato psicologico, delle ragioni dello spostamento. Ma quando si è architetti e si ha come obiettivo di fare un progetto per un certo luogo, la percezione di quest'ultimo dipende dal mezzo di trasporto e dall'estensione dello spazio da percorrere. In funzione della scala del progetto, si deve cercare di conoscerne lo spazio e di "percorrerlo", di sentirne gli "odori" e i profumi, di coglierne i colori e le forme. Come percepire allora uno spazio di diversi chilometri quadrati da attraversare con un treno ad alta velocità? La distanza e il mezzo di spostamento implicano un salto di scala e quindi di metodo. Non si progettano allo stesso modo un quartiere, un settore industriale in disuso e un territorio che si può cogliere, nella sua estensione, solo grazie ad un'immagine satellitare. Se per l'urbanista è possibile concepire un piano regolatore a partire da una carta alla scala 1:20.000 oppure 1:50.000 (si tratterebbe allora di una suddivisione spaziale delle funzioni economiche in senso largo), l'architetto-urbanista adeguerà il metodo alla scala. Il suo metodo sarà quello dei ritagli e del lavoro per sequenze, in modo da poter cogliere e capire ciò che è afferrabile e che costituisce la realtà da prendere in considerazione: città, pezzi di città, villaggi, paesi, fiumi, ruscelli, campi e valli, colline, piane coltivate, foreste e boschi disegnano una geografia e una topografia storica che non si può leggere se non attraverso sequenze spaziali. Non si può progettare un territorio - e soprattutto il territorio europeo, con la sua storia e la sua stratificazione so-

5. Mobility

On the one hand the networks spread out, with ever more sophisticated cars, linked to the demand to leave nothing enclosed within the metropolitan area and the idea that everyone can move where and when he/she wants. A legitimate demand we might say.

But the idea of mobility for "everyone" leaves no room for the social and cultural question of a certain sector of the population's immobility. The new hairpin bend of the history of the city and work, linked to the story of city/territory consumption, has been adopted as a model for the territorial project¹. And the demand for a reduction in the time spent on transport becomes a synonym of the claim for time linked to the consumption of goods and space, as, at a geostrategic and economic level, is demonstrated by the example of the excessive consumption of the space/time relationship and the hypertrophy of low-cost airline airports.

6. Method

It is possible to perceive space in several manners according to one's culture, one's psychological state, the reasons for moving around. But when one is an architect with the objective of producing a project for a certain place, the perception of the latter depends on the means of transport and the extent of the space to be covered. According to the scale of the project, it is necessary to try to know the space and to "run over it", smell its "odours" and perfumes, take on board its colours and forms. So how can we perceive a space measuring several square kilometres to be crossed by high-speed train? The distance and the means to move imply a leap in scale and hence in method. It is impossible

ziale, culturale, spaziale - come si progetta un oggetto architettonico. Occorrono “strumenti architettonici” che permettano di lavorare ad ogni scala. La differenza è data dal grado di astrazione: i concetti astratti per progettare un edificio sono di tutt’altro ordine rispetto ai concetti astratti per progettare un territorio.

7. Funzione

«Con gli strumenti architettonici noi quindi favoriamo un evento, indipendentemente dal fatto che esso accada; [...] Perciò il dimensionamento di un tavolo, o di una casa, è molto importante; non come pensavano i funzionalisti, per assolvere una determinata funzione (2) ma per permettere più funzioni. Infine per permettere tutto ciò che nella vita è imprevedibile.» (3).

Tale affermazione di Aldo Rossi può essere letta come una metafora: come può il progetto architettonico, finito, costruito materialmente, accogliere, malgrado la sua indispensabile “certezza”, l’incertezza dell’imprevisto sociale? In altri termini, come può l’aspetto sociale - l’“immateriale” - trasformare e alterare le funzioni prestabilite dall’architetto? Se ciò è più facile da concepire alla scala dell’edificio, dovrebbe esserlo anche alla scala del territorio, in cui più situazioni e configurazioni si succedono. Ma spesso noi architetti-urbanisti, perché non afferriamo l’ampiezza del problema, confondiamo forma e configurazione. Confondiamo contesto (per definizione statico) e situazione (per definizione dinamica e cangiante).

8. Poiesis

La costruzione dello spazio non è una pratica narcisistica: è una pratica che ha bisogno dell’apporto di altre discipline. Costruire lo spazio è una pratica poetica (nel doppio senso del termine poiesis, creazione e forma del fare) e creazione “poetica”,

to plan in the same way a housing estate, the renovation of an industrial area and a territory that can only be comprehended, in its full extension, thanks to a satellite image. If for the town planner it is possible to conceive a regulatory plan starting from a map on a scale of 1:20.000 or 1:50.000 (these would be a spatial subdivision of the economic functions in the broadest sense), the architect/town-planner will then adapt the method to the scale. His or her method would be that of cuttings and working in sequence, so as to be able to garner and understand what can be grasped that actually constitutes the reality to be taken into consideration: city, pieces of city, villages, rivers, streams, fields and valleys, hills, cultivated plains, forests and woods design a geography and historical topography that cannot be understood except through spatial sequences. One cannot design a territory – and especially a European territory, with its history and social, cultural and spatial stratification – as one would an architectural object. It is necessary to have “architectural instruments” that allow work at any scale. The difference is given by the degree of abstraction: to plan a territory.

7. Function

“Therefore, with architectural instruments we favour an event, independently from the fact that it happens; [...] Hence the measuring of a table, or a house, is very important; not as the functionalists thought, to absolve a determined function (2) but to allow several functions. Lastly to allow for everything in life that is unforeseeable.” (3).

This statement by Aldo Rossi can be read as a metaphor: how can the architectural project, finished, materially constructed, embrace the uncertainty of unforeseen social events, despite

che non è autosufficiente: si tratta di una “poetica collettiva”. In questo modo l’urbanistica si apparta all’epos: un racconto collettivo, un racconto di azioni collettive racchiuse e strutturate all’interno di un’opera. Nel nostro caso si tratta di un racconto spaziale, di un “racconto di un territorio”, internamente coerente e che integra dei racconti parziali, esattamente come l’Odissea è composta da storie autonome che si integrano nell’insieme: il viaggio epico di Ulisse.

9. Polisemia

Se è chiaro che l’urbanistica, in quanto cultura e azione cosciente, nasce in Europa all’inizio del 20° secolo, lo è anche il fatto che in ogni paese le pratiche urbanistiche sono differenti, anche se legate spesso alle stesse dottrine. Ciò dipende dal fatto che i regolamenti, le leggi, le logiche degli attori, le scale, le storie delle città, le politiche e le strategie sono altrettanto differenti. Basta osservare le politiche urbane in Francia e la loro differenza rispetto all’Italia, malgrado la porosità delle idee tra i due paesi. Si è creduto che, in seguito alla mondializzazione e alla globalizzazione, e a causa dei modelli formali imposti ovunque dalle grandi personalità dell’architettura, le pratiche legate alla costruzione del territorio fossero intercambiabili. Ma, lo ripeto, non si costruisce il territorio come si produce un oggetto di architettura.

Il progetto del territorio non è monosemico, non ha dappertutto gli stessi significati e gli stessi valori. Il rapporto, non tanto tra “fattori naturali e fattori umani”, quanto tra cultura della natura e cultura urbana, differisce non solo per ragioni climatiche e “naturali”, ma soprattutto per ragioni di “cultura”, di visione legata alla civilizzazione. E allora la questione fondamentale diventa: quale forma di civiltà presente futura vogliamo costruire?

its indispensable “certainty” ? In other terms, how can the “immaterial” social aspect – transform and alter the functions pre-established by the architect? If this is easier to conceive on the building scale, it should equally be so at the territorial scale, where several situations and configurations follow one another. But often we architects/town-planners, because we do not grasp the breadth of the problem, muddle form and configuration. We confuse context (with a static definition) and situation (with a dynamic and ever-changing definition).

8. Poiesis

The construction of space is not a narcissistic practice: it is a practice that needs the contribution of other disciplines. Constructing space is a poetic practice (in the double sense of the term poiesis, creation and the form of doing) and “poetic” creation, which is not self-sufficient: this is a “collective poetic”. In this way town-planning establishes a relationship with the epos: a collective tale, a tale of collective actions enclosed by and given structure within a work. In our case a spatial tale, a “tale of a territory”, internally coherent and supplementing partial tales, exactly as the Odyssey is made up of autonomous stories that integrate the whole: Ulysses’ epic journey.

9. Polysemy

If it is clear that town-planning, inasmuch a conscious culture and action, was born in Europe at the beginning of the 20th century, this is equally true of the fact that, in every country, town-planning practices vary, even though frequently linked to the same doctrine. This depends on the fact that the regulations, the laws, the logic of the actors, the scales, the histories of the cities, and the policies and strategies are

Note / Notes

1. "De la ville industrielle et industrielle à la ville commerçante et consommatrice", Entretien avec Nancy L. Green, in Libéérale ou libérée. La ville monde. Mouvements, 39/40, 2005, pp. 25-30
2. Sottolineatura mia (YT) / My underlining (YT)
3. Aldo rossi, *Autobiografia scientifica*, Milano 1999, p.13

equally different. It is sufficient to observe the urban policies in France and how they differ with respect to Italy, despite the unhindered flow of ideas between the two countries. It was believed that, following globalisation, and because of the formal models imposed everywhere by the great personalities of architecture, the practices linked to the construction of the territory were somehow interchangeable. But, I repeat, the territory cannot be built like an architectural object.

The territorial project is not monosemic, it does not have the same meanings and values everywhere. The relationship, not so much between "natural factors and human factors", as between the culture of nature and urban culture, differs not only because of climatic and "natural" reasons, but above all for reasons of "culture", of a vision linked to civilisation. And so the basic question becomes: for which form of present/future civilisation do we want to build?



Yannis Tsiomis

Architetto, vive e lavora a Parigi. È professore Ordinario di progetto urbano all'Ecole d'Architecture de Paris "La Villette" e direttore di ricerca all'EHESS. Ha fondato nel 1987 l'Atelier AYTA e nel 2009 l'Atelier CMYT. Ha realizzato numerosi interventi di riqualificazione urbana e progetti di edifici pubblici, culturali e abitativi.

GLOSSARIO PER LA CITTÀ EUROPEA

An architect, he lives and works in Paris and Athens. He is Full professor in Urban planning at the Ecole d'Architecture de Paris "La Villette" and director of research at the EHESS. In 1987, he founded Atelier AYTA and in 2009 Atelier CMYT. He has completed numerous projects for urban regeneration and designs for public, cultural and residential projects.

GLOSSARY FOR THE EUROPEAN CITY